Rassegna Stampa

di Giovedì 20 maggio 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
26	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	20/05/2021	*AUTOSTRADE, ASPI ADOTTA BLOCKCHAIN PER LE ISPEZIONI (M.Morino)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
6	Il Sole 24 Ore	20/05/2021	*PNRR, RIDURRE E QUALIFICARE I CENTRI APPALTANTI O IL PIANO NON DECOLLA*	5
Rubrica	**Ambiente**			
1	Il Sole 24 Ore	20/05/2021	*VALUTAZIONE AMBIENTALE, CHIUSO UN PARERE SU DUE (G.Santilli)*	7
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
39	Italia Oggi	20/05/2021	*CASSE, ATTIVITA' E STRUTTURA PASSATE AL SETACCIO (S.D'alessio)*	9
Rubrica	**Professionisti**			
37	Il Sole 24 Ore	19/05/2021	*PROFESSIONISTI: IL NODO COSTI SULLA TUTELA PER LA MALATTIA (F.Mi.)*	10
31	Italia Oggi	20/05/2021	*COMPENSI EQUI PER TUTTI*	11
Rubrica	**Estero**			
16	Il Sole 24 Ore	20/05/2021	*FUKUSHIMA, NEL CANTIERE LE FERITE ANCORA APERTE DELLO TSUNAMI (S.Carrer)*	12
18	Corriere della Sera	20/05/2021	*"VERO, HO PAGATO IL RISCATTO AGLI HACKER" (G.Sarcina)*	14
Rubrica	**UE**			
12	Il Sole 24 Ore	20/05/2021	*SUI VACCINI LA UE PENSA A LICENZE OBBLIGATORIE, NON ALLA LIBERALIZZAZIONE (B.Romano)*	15
1	Italia Oggi	20/05/2021	*MOSSA IMPENSABILE SENZA L'AVALLO DI DRAGHI: BRUNETTA RESPINGE L'INVITO DI SCHAUBLE PER UN RI (T.Oldani)*	16
Rubrica	**Fisco**			
38	Il Sole 24 Ore	20/05/2021	*LA PROPOSTA DEI PROFESSIONISTI: GIUDICI TRIBUTARI PER CONCORSO (I.Cimmarusti)*	17

Il Sole 24 ORE nòva.tech

Settimanale Data 20-05-2021
Pagina 26
Foglio 1 / 2

Autostrade, Aspi adotta blockchain per le ispezioni

100

LA SICUREZZA DI GOOGLE
Ogni giorno - ha dichiarato Jen Fitzpatrick, di Google Maps -i sistemi di Mountain View bloccano 100 milioni di tentativi di phishing

Ponti e gallerie. La tecnologia di tracciabilità usata per rendere i dati certificati, inviolabili e trasparenti

Marco Morino

Lo scorso 11 maggio, in Liguria, Autostrade per l'Italia (Aspi) vieta in via precauzionale il passaggio dei mezzi pesanti lungo un viadotto tra Lavagna e Sestri Levante, sull'autostrada A12, dopo alcune verifiche condotte dal ministero dei Trasporti. Secondo i tecnici del ministero, le frenate dei Tir «possono deformare le pile e il sistema di appoggi» dell'opera. Scoppia una nuova polemica su manutenzione e sicurezza di ponti e gallerie autostradali, dopo quelle esplose per il crollo del ponte Morandi (agosto 2018) e per i cantieri lungo la rete autostradale ligure (estate 2020).

Per garantire la sicurezza degli utenti, il gruppo guidato dall'amministratore delegato, Roberto Tomasi, negli ultimi due anni ha avviato una rivoluzione dei sistemi di monitoraggio e di ispezione di ponti, viadotti e gallerie, prima di tutto esternalizzandole e affidandole a primarie società di ingegneria e mettendo in campo 67,5 milioni (per il prossimo quinquennio) destinati alle attività di sorveglianza delle infrastrutture della rete.

Aspi punta sull'uso di tecnologie avanzate, come il laser scanner e il georadar, per indagare ogni dettaglio all'interno delle strutture. La Liguria, con oltre la metà delle gallerie in gestione ad Aspi, la scorsa estate è stata al centro dell'avvio di questa nuova tipologia di ispezioni. Oggi è in corso su tutta la rete la seconda fase dei controlli e la parallela esecuzione degli interventi di manutenzione, attivati proprio a seguito di quelle verifiche.

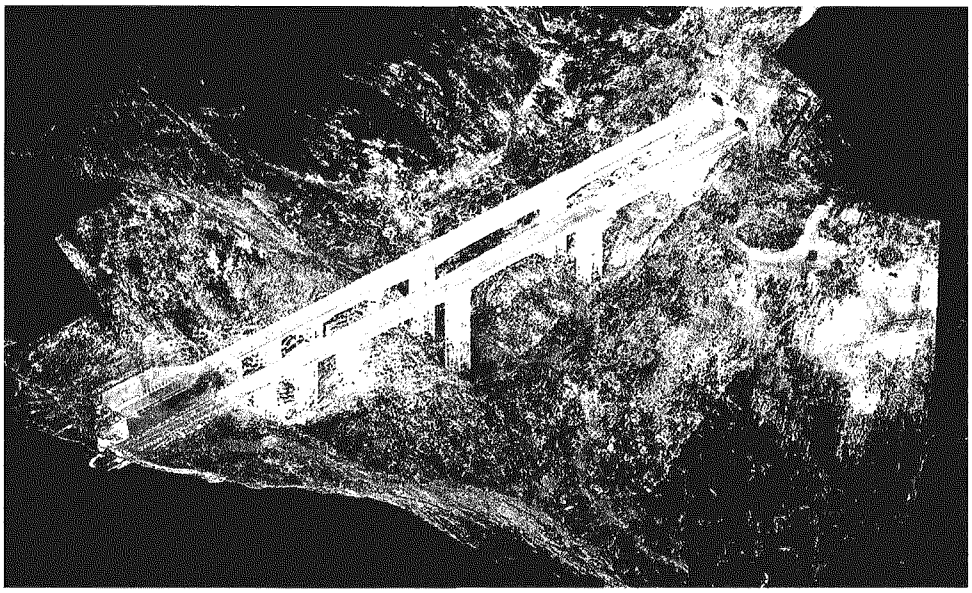
Sui viadotti dell'intera rete nazionale, intanto, da novembre 2020, Movyon (ex Aspi Tech, società del gruppo Aspi deputata allo sviluppo di soluzioni tecnologiche anche per l'esterno) insieme a Ibm e Fincantieri Nextech, ha sviluppato un sistema denominato Argo. Il sistema consente agli ispettori di svolgere gli accertamenti sulle condizioni di ciascuna opera accedendo in tempo reale, tramite un tablet, a tutte le informazioni che la caratterizzano: calcoli e disegni del progetto originario e degli interventi successivi; controlli e manutenzioni programmate; indagini e prove sui materiali; esiti e dettagli delle precedenti ispezioni. Tramite lo stesso tablet l'ispettore inserisce, sui viadotti dotati della nuova infrastruttura tecnologica, tutti i dettagli e le foto rilevate nel corso dell'ispezione rendendone immediata la disponibilità alle strutture aziendali deputate e analizzando un'opera attraverso un "gemello digitale", che ne riproduce fedelmente tutte le caratteristiche. Un sistema appositamente sviluppato supporterà i tecnici nel riconoscimento e classificazione dei difetti e nella programmazione delle attività di manutenzione.

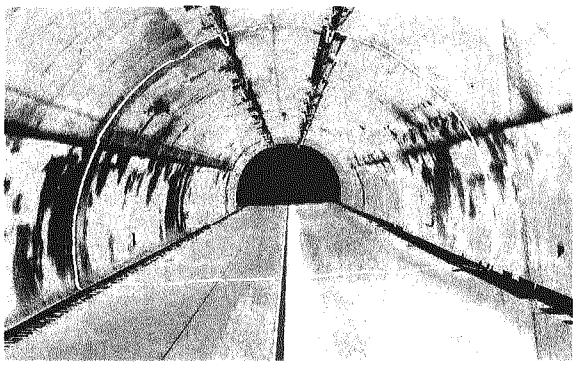
Un altro pilastro della trasformazione digitale di Aspi è rappresentato dalla tecnologia blockchain applicata al monitoraggio delle infrastrutture per rendere i dati certificati, inviolabili e trasparenti. Dice Francesco Del Greco, responsabile della trasformazione digitale di Aspi: «La blockchain, nata nel settore finanziario, risponde all'istanza di cristallizzare le informazioni e i dati derivanti dalle ispezioni sullo stato delle opere e renderle univoche, sicure, non modificabili, trasparenti e accessibili in un registro aperto e senza un controllo "superiore" del dato immesso». La grande mole di dati derivante dal monitoraggio delle infrastrutture (ponti, viadotti, gallerie, cavalcavia) viene fatta confluire in un unico grande database ed è immediatamente utilizzabile dalle strutture interessate (Direzione centrale gestione rete e Direzioni di tronco) per la pianificazione delle attività di manutenzione. Inoltre i dati vengono trasmessi in tempo reale al database Ainop, la piattaforma cloud attivata dal Mims (ministero Infrastrutture) per ricevere e tenere sotto controllo i dati delle attività di sorveglianza delle singole concessionarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Monitoraggio. Nell'immagine a fianco: il gemello digitale 3D dell'asset, creato con l'uso di droni, su cui si applicano algoritmi di intelligenza artificiale per monitorare lo stato del viadotto e gestirne la manutenzione e il processo di ispezione; nella foto in basso a sinistra: tecnologia Laser Scanner utilizzata per verificare lo stato delle gallerie, restituendo un'analisi tridimensionale dell'infrastruttura; a destra: uno dei droni che fotografano centimetro per centimetro i viadotti della rete di Aspi grazie al sistema Argo sviluppato da Movyon in collaborazione con Ibm e Fincantieri

STRUMENTI
La società punta su laser scanner e georadar per indagare ogni dettaglio all'interno delle strutture

Autostrade, Aspi adotta blockchain per le ispezioni

IL GSE PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA DEL PAESE

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO DELLE ATTIVITÀ 2020

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Pnrr, ridurre e qualificare i centri appaltanti o il Piano non decolla

Paper Bankitalia-Astrid

Donato: redistribuire il potere di spesa sulla base della capacità allocativa

ROMA

Per attuare il Recovery bisogna voltare pagina sul sistema delle stazioni appaltanti italiane: la loro qualificazione, la drastica riduzione del numero, il rafforzamento strutturale, la digitalizzazione sono azioni di una politica decisiva anche per il decollo del Recovery Plan. Detto in termini che guardino non solo all'attuazione del Pnrr ma anche alla ricerca più lunga del «new normal», bisogna superare l'attuale frammentazione e affidarsi a quelle strutture che possono effettivamente gestire con efficienza progetti e risorse: quindi «redistribuire il potere di spesa tra le diverse amministrazioni sulla base della loro effettiva capacità allocativa».

A tornare sulla questione è Luigi Donato, capo del dipartimento Immobili e Appalti di Banca d'Italia, che con altri tre componenti della sua squadra (Simona Dell'Omo, Francesco De Peppo e Matteo Mirrione) firma uno studio per Astrid dove si avanzano una serie di proposte per il decreto semplificazioni in arrivo. Donato ha un curriculum che lo rende uno delle figure più autorevoli in questo campo.

L'intervento evidenzia anche altre necessità che dovrebbero essere colte dal decreto semplificazioni, dalla riforma del codice del 2016 e, più in generale, da un cambio di direzione dell'azione amministrativa nel sistema degli appalti. Anzitutto, occorre prorogare e consolidare - sia pure con qualche correttivo - alcune norme fondamentali del decreto legge 76 (il «Semplificazioni 1» del luglio 2020) «risultate effettivamente utili nel velocizzare i processi di spesa». Per esempio, restituire spazi discrezionali alla Pa negli affidamenti, reintrodurre a pieno l'appalto integrato, stabilizzazione della «inversione procedimentale» fra esame dell'offerta e verifica dell'idoneità degli offerenti, prorogare l'informativa preventiva antimafia.

Poi è necessario procedere rapidamente con l'attivazione della cabina di regia a Palazzo Chigi prevista dall'articolo 212 del codice appalti e rilanciata dal Pnrr, con il potenziamento del data base di tutti i contratti tenuto all'Anac, con la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure dei centri di committenza e interoperabilità dei relativi dati. Tutte misure in linea con le riforme annunciate dal Recovery.

La priorità per modernizzare il sistema degli appalti resta però il rafforzamento del sistema delle stazioni appaltanti, che deve avvenire in prima battuta con quella qualificazione rimasta lettera morta dal codice del 2016. «Riforma di grande impatto», la definisce il paper.

Il Recovery deve segnare la riduzione delle stazioni appaltanti già indirizzando investimenti in personale e tecnologie solo verso quelle amministrazioni che potranno avere un ruolo nel Piano. Il «potenziamento della centralizzazione» deve avvenire lungo tre direttrici: aumentare il novero delle centrali di committenza allargando il perimetro anche «a enti di elevata professionalità quali, per esempio, Anas e Rfi»; estendere le competenze delle centrali attraverso un ampliamento degli obblighi di centralizzazione ma anche su richiesta di altre stazioni appaltanti; sopprimere il sistema di centralizzazione a livello locale.

Il paper evidenzia due rischi in questa operazione: il primo - che già aveva bloccato l'attuazione del codice appalti - viene dalle resistenze delle amministrazioni non in grado di eseguire la qualificazione (soprattutto comuni piccoli e medi); il secondo è il pericolo di blocco per le centrali di committenza eccessivamente cariche di progetti.

L'intervento propone a questo proposito una sorta di controbilanciamento con l'obiettivo di lasciare comunque in campo, con un ruolo ridimensionato, le stazioni appaltanti non qualificate. In particolare si propone: a) di consentire a questi soggetti di «procedere autonomamente all'affidamento» di contratti fino a una certa soglia (40mila o 75mila per servizi e forniture, 150mila per i lavori); b) di procedere ad «appalti congiunti con una o più stazioni appaltanti aventi la necessaria qualificazione»; c) utilizzare «gli strumenti telematici messi a disposizione delle centrali di committenza e dai soggetti aggregatori per servizi e forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria e per lavori di manutenzione ordinaria inferiore a un milione di euro»; d) di sovrintendere alla fase esecutiva per servizi e forniture affidati tramite centrale di committenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono subito anche la cabina di regia a Palazzo Chigi e il potenziamento del data base dell'Anac

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE PROPOSTE

Lo studio
Luigi Donato, capo del dipartimento Immobili e Appalti di Banca d'Italia, con altri tre componenti della sua squadra (Simona Dell'Omo, Francesco De Peppo e Matteo Mirrione) firma uno studio per Astrid dove si avanzano una serie di proposte per il decreto semplificazioni in arrivo

Il «Semplificazioni 1»
Per lo studio occorre prorogare e consolidare - sia pure con qualche correttivo - alcune norme fondamentali del decreto legge 76 (il «Semplificazioni 1» del luglio 2020) «risultate effettivamente utili nel velocizzare i processi di spesa». Per esempio, restituire spazi discrezionali alla Pa negli affidamenti, reintrodurre a pieno l'appalto integrato, stabilizzazione della «inversione procedimentale» fra esame dell'offerta e verifica dell'idoneità degli offerenti, prorogare l'informativa preventiva antimafia

La cabina di regia
Secondo gli autori dello studio è necessario procedere rapidamente con l'attivazione della cabina di regia a Palazzo Chigi prevista dall'articolo 212 del codice appalti e rilanciata dal Pnrr, con il potenziamento del data base di tutti i contratti tenuto all'Anac, con la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure dei centri di committenza e interoperabilità dei relativi dati

Le stazioni appaltanti
La priorità per modernizzare il sistema degli appalti resta però il rafforzamento del sistema delle stazioni appaltanti, che deve avvenire in prima battuta con quella qualificazione rimasta lettera morta dal codice del 2016

Valutazione ambientale: chiuso un parere su due. 364 in attesa

L'Università dove studi e sostieni gli esami online.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INFRASTRUTTURE

Valutazione ambientale, chiuso un parere su due

Giorgio Santilli —*a pag. 6*

Valutazione ambientale: chiuso un parere su due, 364 in attesa

Commissione Via. Negli ultimi undici mesi 729 istruttorie, 365 sono quelle per cui è stata completato l'iter. Recuperato parte del ritardo: delle 217 pratiche ereditate a inizio mandato, 110 arrivate al traguardo

Giorgio Santilli

Non si era mai visto un report completo sui numeri che riguardano l'attività della commissione di valutazione di impatto ambientale (Via) che opera al ministero della Transizione ecologica. Certamente sarà merito del neoministro Roberto Cingolani che non ha mai nascosto di voler fare dell'accelerazione procedurale e della trasparenza la principale missione e battaglia (anche interna al ministero) del suo mandato. Non è un caso però che i numeri vengano fuori proprio quando la commissione Via è al centro del furioso combattimento sul decreto semplificazioni che la prossima settimana dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri. Uno degli aspetti in discussione è proprio se l'attuale commissione Via debba lasciare a una nuova commissione speciale costituita ad hoc la valutazione di tutti i progetti del Recovery Plan.

I numeri in queste ore sono stati consegnati a Palazzo Chigi e inevitabilmente entrano nella partita. Riguardano le istruttorie di Via (valutazione impatto ambientale) e di Vas (valutazione ambientale strategica). Dimostrano che c'è stata un'accelerazione negli ultimi mesi sulle istruttorie concluse ma che comunque sono ancora in attesa di una risposta 364 istruttorie. Meno del picco dei mesi scorsi, ma certamente restano un numero abnorme.

Vediamo i dettagli. La commissione guidata ora da Massimiliano Atelli si è insediata undici mesi fa e infatti il report traccia un bilancio del lavoro dal 25 maggio 2020 al 5 maggio 2021. Quando si insediò, la commissione ereditò 217 pratiche dalla precedente commissione. Non così tante se è vero che negli ultimi undici mesi le istruttorie di nuova assegnazione sono state 512.

Totale delle proposte passate all'esame della commissione in questo periodo: 729. Tra queste 21 di cui nulla si dice se non che sono state «archiviate».

Le pratiche arrivate a conclusione sono il 50% di quelle gestite: 365 precisamente, 330 Via, 14 Vas più le 21 archiviate. Per due pratiche arrivate sul tavolo della commissione, una ha visto conclusa l'istruttoria.

Meglio precisare che non stiamo però parlando di pareri conclusivi del procedimento perché le istruttorie possono riguardare varie fasi di verifica di un'opera: assoggettibilità alla Via, varianti, verifiche di ottemperanza e attuazione, scoping (verifica preliminare), pareri tecnici. In altre parole, non stiamo parlando di 365 cantieri che si aprono o progetti che arrivano al traguardo autorizzatorio.

Il 50% di risultato non è un record di efficienza amministrativa, ma in passato si è andati più lenti e si sono raggiunti picchi di giacenza che hanno sfiorato i 600 progetti, proprio per le difficoltà della commissione a mettersi in moto. Infatti il documento di otto pagine con intestazione Ministero della Transizione ecologica ricorda nella parte conclusiva che «nel corso del secondo semestre 2020, l'attuale commissione ha concluso 188 istruttorie, mentre nel solo primo quadrimestre del 2021 ha concluso 155 istruttorie». Ecco l'accelerazione.

Delle pratiche restanti all'esame della commissione, 364 come si diceva, 352 sono di Via e 12 di Vas. Il report della commissione precisa che «nessuna è in attesa di trattazione». Sempre con l'occhio al Dl semplificazione, un altro rilievo: «Dal maggio 2020 l'attuale commissione opera senza più l'ausilio del supporto istruttorio previsto per legge, che dovrebbe esserle assicurato (...)- da Ispra. In concreto, in undici mesi, sulle 729 istruttorie complessivamente gestite ha avuto supporto istruttorio solo in 22 casi».

Il tema delle strutture tecniche e di ausilio da potenziare è un altro dei temi che dovrebbe trovare soluzioni con il decreto semplificazioni o un altro provvedimento collegato al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di qualità non ottimale

VIA+VAS

Numero di pratiche	Pratiche concluse*	Pratiche in corso	Totale pratiche *	Pratiche concluse**
	365	364	729	344
EREDITATE AL 25/05/2020	110	107	217	
DI NUOVA ASSEGNAZIONE	255	257	512	
SECONDO SEMESTRE 2020				188
PRIMO QUADRIMESTRE 2021				156

Nota: (*) Sono comprese 21 pratiche archiviate. (**) Escluse le 21 pratiche archiviate - Fonte: Ministero Transizione ecologica

ROBERTO CINGOLANI
«Nessuno vuole eliminare» la valutazione di impatto ambientale; ma «vorrei una Via che abbia tempi certi e soprattutto vorrei una commissione che sia fatta da gente che lavora 7 giorni su 7, e non uno a settimana. Che la Via duri in media mille giorni non è accettabile». Così il ministro della Transizione ecologica

Da maggio 2020 la commissione opera senza più il supporto istruttorio dell'Ispra previsto per legge

Il Sole 24 ORE
Il giorno nero delle criptovalute
Sostegni bis, spunta l'incentivo per i veicoli meno inquinanti
MECALUX

Valutazione ambientale: chiuso un parere su due. 36% in attesa
L'Università dove studi e sostieni gli esami online.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 39
Foglio 1

Casse, attività e struttura passate al setaccio

Casse di previdenza esplorate palmo a palmo, affinché si abbia contezza tanto del numero dei professionisti iscritti e pensionati, quanto delle caratteristiche dei dipendenti e dei collaboratori (come son stati inquadrati, che titolo di studio vantano, a quanto ammonta la loro paga, con particolare riferimento al «personale rilevante», che percepisce un emolumento «pari, o superiore ai 100.000 euro»). E, a seguire, tenute a fornire una descrizione delle azioni messe in campo per il recupero dei crediti contributivi, nonché l'elenco di «tutti i procedimenti giudiziari ed arbitrali ed i contenziosi in corso» (indicando quanto complessivamente richiesto dai ricorrenti). È la Commissione parlamentare di controllo sugli Enti di previdenza ad aver stilato la lista delle domande ed averla spedita, a quanto apprende ItaliaOggi, una manciata di giorni fa a tutti gli Enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, in modo che restituiscano il testo (compilato) entro la prima metà di giugno; l'organismo presieduto dal senatore del Pd Tommaso Nannicini, dunque, mira ad entrare in possesso di una mole di dati ed informazioni (dal 2016 al 2020) tali da raffigurare con tratto deciso i soggetti che gestiscono il comparto pensionistico privato, cui sono assicurati oltre 1,6 milioni di lavoratori.

Nel documento si chiede di riportare, oltre ai particolari sull'organigramma, comprese le differenze di genere, anche le peculiarità delle funzioni affidate dai singoli Enti a soggetti esterni, però se si tratta di «outsoucer» di servizi bancari, finanziari e assicurativi «rilevanti», bisognerà far sapere quali «meccanismi legali, contrattuali, di controllo attivati dall'Ente per garantire la qualità del servizio esternalizzato» e le contromosse previste se gli obiettivi non verranno raggiunti. Stipendi ed incentivi andranno, poi, scritti in apposite tabelle coi compensi fissi e variabili di chi ricopre cariche nel Consiglio di amministrazione, nel Collegio sindacale e nei Comitati esecutivi e consultivi dell'Ente. La scelta della Bicamerale di scandagliare l'attività di alcune Casse «a rischio» era stata già anticipata (come raccontato su *ItaliaOggi* del 22 aprile 2021). Il questionario, però, precisa Nannicini, ora vale per tutti gli Enti.

Simona D'Alessio

© *Riproduzione riservata*

LAVORO E PREVIDENZA

Troppi contratti, c'è l'ispezione

Rischio verifiche se la successione dei rapporti è eccessiva

Casse, attività e struttura passate al setaccio

Erasmus+, spazio alle persone in difficoltà

Per i volontari Le maggiori garanzie su salute e sicurezza

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 19-05-2021
Pagina 37
Foglio 1

Professionisti: il nodo costi sulla tutela per la malattia

Welfare

Il disegno di legge fermo in commissione Giustizia del Senato

Il disegno di legge sulla malattia dei professionisti (AS 1474) è stato al centro di un incontro tra professioni e mondo politico avvenuto ieri nella sala Nassirya del Senato. Tra i partecipanti il sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni, Francesco Paolo Sisto, che nel suo intervento ha sottolineato che su questo disegno di legge «c'è una comune sensibilità tra politica, Governo e professioni».

Obiettivo dell'incontro sensibilizzare il Governo e la Commissione giustizia del Senato (che dal 10 marzo ha in corso l'esame sul testo) a concludere velocemente l'iter di approvazione, Il Ddl 1474 si è arenato per lo stop posto dalla Ragioneria che ha quantificato in 236 milioni il costo di questa norma. Da uno studio dell'ufficio studi dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 20 casse di previdenza dei professionisti, però il costo sembra essere intorno ai 30 milioni. Il senatore Andrea de Bertoldi (FdI), primo firmatario del Ddl 1474, sottolinea che la forza di questa norma sta nell'appoggio trasversale di tutte le professioni e di tanti partiti (ieri sono intervenuti Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Pd e Italia Viva).

—**Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erba e rami rifiuti speciali se prodotti dal giardiniere

Valide fino al 29 ottobre le autorizzazioni Covid per il trasporto sanitario

Packaging: novità per un futuro smart e all'avanguardia

60 anni di Cartiera Giorgione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 31
Foglio 1

AUDIZIONE CNO

Compensi equi per tutti

Estendere l'equo compenso a tutti i committenti e a tutti i professionisti. È la principale richiesta avanzata dalla presidente dei consulenti del lavoro Marina Calderone, intervenuta in audizione per discutere delle tre proposte di legge (Mandelli, Morrone e Meloni) presentate sul tema equo compenso. «Guardando le tre proposte di legge», le parole di Calderone, «riteniamo necessario individuare un'esatta definizione della tutela. L'equo compenso non deve rimanere ancorato solo alle convenzioni tra professionisti e clienti forti. Il nostro tema è che, se di equo compenso bisogna parlare, questo debba riguardare tutti i professionisti e tutti i committenti, compresa ovviamente la pubblica amministrazione».

© *Riproduzione riservata*

IMPOSTE E TASSE

Transfer pricing stoppato

Estraneità all'oggetto sociale contestabile

Compensi equi per tutti

Transazioni, i pagamenti rilevanti ai fini dell'Iva

Compensazioni attivazioni No a erosione nei Gruppi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 16
Foglio 1 / 2

Fukushima, nel cantiere le ferite ancora aperte dello tsunami

Il reportage tre anni dopo il disastro. Tra ritardi e problemi, 267mila evacuati aspettano ancora una casa
La costruzione delle nuove abitazioni va a rilento anche perché è difficile per le autorità pubbliche espropriare i terreni

Stefano Carrer

Sono passati tre anni e il Giappone soffre ancora. Alle 14.46 di ieri, l'ora del terremoto magnitudo 9, in tutto il Paese è risuonata la voce stridula delle sirene anti tsunami, che ha lacerato il silenzio di rimembranza per le oltre 19mila vittime della tragedia. Ce ne sono state ben 4mila nella cittadina più colpita, Ishinomaki,dove una cerimonia toccante si è svolta davanti alle rovine della scuola elementare Okawa dove perirono 74 bambini e 10 insegnanti. La scuola è diventata il simbolo più tragico dello tsunami dell'11 marzo 2011: si trova a oltre 5 chilometri dalla costa ma purtroppo in riva a un fiume, diventato una porta aperta per le onde assassine.

Il lento salmodiare di decine di sacerdoti shintoisti ha scandito un dolore che non passa. Nei giorni scorsi una coppia di genitori ha deciso di fare causa alla scuola: non sa se otterrà giustizia, ma non vuole che tutto sia dimenticato. «Non ho promosso io la causa ma la sosterrò – dice Hitou Takahiro, uno dei genitori in lutto –. Voglio sapere come sono andate le cose e l'unico modo per farlo è un processo».

Nessun processo penale

Sempre che un processo si tenga. Proprio alcuni giorni fa è stato respinto il ricorso sulla class action negata contro la società digestione Tepcoe il governo centrale per l'affermazione di responsabilità nella crisi nucleare alla centrale di Fukushima Daiichi. Non ci sarà alcun processo penale. Nessun accertamento giudiziario. Molti non demordono: è stata formalizzata una class action internazionale (4mila persone di 33 Paesi) contro i fornitori degli impianti della centrale (General Electric, Hitachi e Toshiba): pare ancora più improbabile che sia accolta.

Anche il diniego di giustizia o almeno di una ricerca di giustizia crea sofferenza, così come il prolungarsi dei tempi del ritorno nella propria casa o nel proprio paese: i suicidi per stress mentale o fisico accertati hanno superato i 3mila.

Gravi problemi alla centrale

Nessuna verifica processuale di negligenze, anche se il mondo intero ha rischiato parecchio. Lunedì alcuni media stranieri (tra cui Il Sole 24Ore) hanno potuto recarsi alla centrale, dove è andata in scena la simulazione del black-out totale del pomeriggio di tre anni fa nel bunker della centrale operativa dei reattori 1 e 2 (andati in fusione parziale come il numero 3). Nel buio totale un gruppo di tecnici aveva lottato disperatamente per salvare il Paese, evitando una catastrofe mondiale. Nessuno di loro lavora più, perché investito da troppe radiazioni. Il direttore Akira Ono ha ammesso che il problema non risolto dell'acqua contaminata assorbe le energie, impedendo di procedere a un piano organico per il decommissionamento: tutto resta allo stadio preliminare.La notizia è che si accelererà -da 15 a 40 al mese - la costruzione di serbatoi di stoccaggio di acqua radioattiva. Una misura-tampone. E stanno per partire i test per costruire muri "sotterranei" congelati a monte e a valle per limitare l'afflusso al mare dell'acqua che si contamina. L'area della centrale è un immenso cantiere che sembra girare un po' a vuoto. Per 5 km intorno,nessuno può abitare e in una fascia di rispetto più esterna gli ex residenti possono farsi vivi di giorno ma non dormire.

Ricostruzione complicata.

Sono ancora 267mila gli evacuati, di cui 97mila vivono in prefabbricati provvisori: dovevano restarci per due anni, ne sono già passati tre e per molti ci vorranno altri anni prima di poter entrare in una vera casa. Il processo di ricostruzione delle abitazioni è rallentato da tre fattori, come osserva Kosuke Motani, chief senior economist del Japan Research Institute. Primo, i rapporti complicati tra amministrazione centrale, provinciale e comunale, resi più difficili dai processi democratici(per cui in alcune comunità non si è raggiunto il consenso su dove costruire: se più a monte, come desidera il governo, o in riva al mare). Secondo,«è eccessiva la tutela giuridica della proprietà fondiaria e la sua frammentazione – sottolinea Motani - Per le pubbliche autorità è difficile espropriare terreni per la ricostruzione se alcuni piccoli proprietari non sono d'accordo, il che accade sempre in luoghi caratterizzati da una ferocia contadina nell'attaccamento alla terra da parte soprattutto delle persone anziane». Terzo, lacarenza di lavoratori e materiali per l'edilizia, che già soffre la concorrenza del boom immobiliare in corso a Tokyo destinato a rafforzarsi in vista delle Olimpiadi 2020. Un fenomeno che rallenta l'intera economia, tanto che il governo è stato costretto a mettere allo studio la finora aborrita ipotesi di allargare le maglie dell'immigrazione. I risultati sono singolari: se prima dello tsunami nel Tohoku non c'era lavoro, ora a mancare sono i lavoratori. Il debito morale per le vittime si trasforma in volano per una economia dagli spiccati tratti "keynesiani": si stanno spendendo miliardi e miliardi di euro in barriere anti tsunami o per elevare il livello del terreno di 8 metri rispetto a quello del mare - come a Rikuzentakata -prima di iniziare a ricostruire le abitazioni, per paesi di 10,massimo 20mila abitanti pronosticati in ulteriore calo di popolazione.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Già tre mesi fa un blogger anonimo che eccepiva, sostenendo che sarebbe meglio spendere di più su Tokyo, è stato scoperto: era l'appena nominato Commissario del Padiglione giapponese per Expo Milano 2015. Cacciato con disonore, perché certe cose si pensano ma non si dicono. Anche se è difficile negare che Keynes aleggi sui ciclopici lavori pubblici a Rikuzentakata, dove è stato anche salvato il "pino miracoloso", unico sopravvissuto di una pineta di 70mila alberi.

Il costo della sua conservazione è stato superiore al milione di euro. Non ha pagato il Comune: è scattata una gara di donazioni anche internazionali per questo simbolo di speranza e di ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA

La protesta degli ambientalisti.
Manifestazione a Tokyo contro la decisione delle autorità governative di rilasciare gradualmente in mare le acque radioattive della centrale di Fukushima

15.800 **LE VITTIME DELLO TSUNAMI**
Le autorità giapponesi hanno deciso di recente di riversare in mare, gradualmente, le acque della centrale nucleare

IL SIMBOLO
La scuola elementare di Okawa, dove morirono 74 bambini e 10 insegnanti, il simbolo più tragico del disastro

L'EMERGENZA
Tre anni dopo lo tsunami, tra gli evacuati ancora 97mila vivevano in prefabbricati provvisori

Fukushima, nel cantiere le ferite ancora aperte dello tsunami

Il Giappone dentro: rigore, competenza e generosità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 18
Foglio 1

«Vero, ho pagato il riscatto agli hacker»

Il capo di Colonial Pipeline ammette i 4,4 milioni: non ne vado fiero, ma è stata la cosa migliore per il Paese

WASHINGTON «Sì, abbiamo pagato il riscatto agli hacker: 4,4 milioni di dollari. Non sono contento, ma era la cosa migliore da fare per il Paese». Joseph Blount, amministratore delegato di Colonial Pipeline, conferma al *Wall Street Journal* la notizia pubblicata il 13 maggio scorso dall'agenzia *Bloomberg*. Ma sono parole comunque clamorose: è la prima volta che una grande società americana ammette di aver dovuto sottostare al ricatto dei pirati informatici.

Il 7 maggio l'allarme. Una parte dei server della società viene messa fuori uso da un attacco cibernetico. I dirigenti della Colonial sono costretti a interrompere le forniture di greggio, diesel, gas per uso domestico, combustibile per le basi militari e gli aeroporti civili sulla costa Est degli Stati Uniti. Circa 378 milioni di litri al giorno, il 45% del fabbisogno energetico che scorre in un gasdotto lungo 8.850 chilometri, dal Texas al New Jersey. Il 13 riprende il servizio, anche se i disagi, specie nei distributori di benzina, continuano per giorni. Nel frattempo Blount, 60 anni, aveva dato ordine di pagare gli incursori: «Lo so che è una decisione fortemente controversa. Non l'ho presa alla leggera. Devo ammettere che non è stato piacevole vedere uscire i soldi dalla porta per finire a gente come questa. Ma era la cosa giusta da fare per il Paese».

Il manager racconta di riunioni frenetiche con gli ingegneri. Vengono inviati circa 300 tecnici sul campo per verificare che non ci siano stati danneggiamenti fisici agli impianti. Ma il risultato è scoraggiante: impossibile stabilire quanto danno avesse procurato il «cyberattack»; difficile stimare quanto tempo ci sarebbe voluto per ripristinare la normale attività di distribuzione. A quel punto il Ceo, il capo dell'azienda, preferisce limitare le perdite: 4,4 milioni di dollari consegnati in bitcoin, a fronte dei codici per sbloccare il pannello elettronico di comando. Blount non ha rivelato l'identità della gang criminale. Resta il sospetto che gli autori del colpo facciano parte di «Darkside», un gruppo con base in Russia.

La scelta di Colonial mette in imbarazzo il sistema politico e giudiziario. A cominciare dalla Casa Bianca. Joe Biden aveva chiesto di non alimentare un fenomeno in crescita tumultuosa che ha colpito centri di ricerca medica, enti statali e locali, scuole. In media il riscatto richiesto si aggira sui 310 mila dollari. Nello stesso tempo, il presidente non aveva strumenti per intervenire in «un fatto privato, aziendale». Mancano leggi o, più semplicemente, schemi di contrasto concordati tra le industrie più esposte e l'Fbi.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

378

milioni

I litri al giorno che scorrono nel gasdotto di Colonial Pipeline che era stato bloccato dagli hacker

«Vero, ho pagato il riscatto agli hacker»
«La sua tesi è copiata» E a Berlino si dimette la ministra della Spd
IL FERRARINI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 12
Foglio 1

LA PROPOSTA

Sui vaccini la Ue pensa a licenze obbligatorie, non alla liberalizzazione

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A due settimane dalla proposta americana di liberalizzare l'uso dei brevetti sui vaccini contro il Covid-19, la Commissione europea ha annunciato ieri che intende proporre una soluzione alternativa nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. L'obiettivo è certo di aumentare la produzione, rilanciare le esportazioni, ma senza mettere a repentaglio le norme sulla proprietà intellettuale che regolano prodotti farmaceutici particolarmente sofisticati.

In un discorso dinanzi al Parlamento europeo, il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha spiegato che la principale priorità nel lottare contro la pandemia è assicurare «l'accesso ai vaccini e ai trattamenti che sia universale ed equo». In questo senso, Bruxelles ha ribadito di condividere la posizione americana. Tuttavia, la rappresentante al commercio, Katherine Tai, ha sostenuto l'idea di «una rinuncia» ai brevetti sui vaccini anti-Covid 19.

Proprio sui questo aspetto, l'esecutivo comunitario ha una posizione diversa rispetto a quella americana. Prima di tutto, il vicepresidente Dombrovskis ha messo l'accento ancora una volta sulla necessità di aumentare la produzione ed evitare restrizioni alle esportazioni. Lo sguardo corre proprio agli Stati Uniti che secondo dati recenti hanno esportato pochissime dosi di vaccino in questi mesi, riservando la produzione nazionale alla vaccinazione della propria popolazione.

Inoltre, la Commissione europea ha annunciato ieri che intende proporre in ambito Wto l'uso di licenze obbligatorie – *compulsory licensing* secondo l'espressione inglese. «Anche se le licenze volontarie sono più efficaci nel facilitare l'aumento della produzione e la condivisione del know-how, le cosiddette licenze obbligatorie sono uno strumento perfettamente legittimo nel contesto di una pandemia», ha spiegato l'ex primo ministro lettone. Ha precisato l'uomo politico: «Quando una licenza obbligatoria è concessa a un produttore pronto a fornire vaccini al costo di produzione, questa decisione dovrebbe tradursi in una remunerazione per il titolare del brevetto che non comporti alcun profitto». Esponenti comunitari spiegavano ieri che rispetto a una rinuncia al brevetto, così come proposto da India, Sud Africa e Stati Uniti, la soluzione europea offre maggiore protezione giuridica al titolare del brevetto.

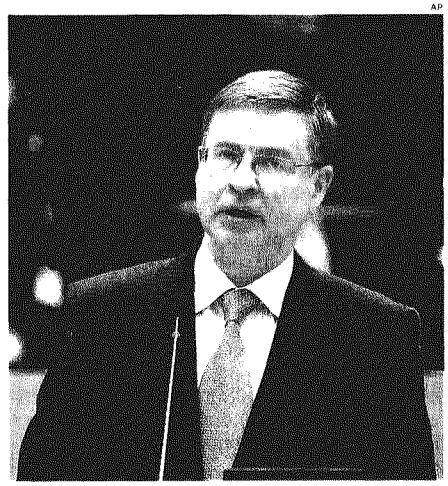
«Nel caso di rinuncia, i diritti sono annullati. Sparisce il legame tra il titolare e il brevetto. Nel caso invece di licenza obbligatoria, il legame giuridico rimane», spiegava ieri un esponente comunitario. La scelta se concedere a terzi l'uso del brevetto è delle singole autorità nazionali che possono decidere di permettere la produzione sia a fini domestici sia per l'export. Il concetto di licenza obbligatoria è previsto dalla normativa Wto fin dal 1995 ed è stata usata in passato tra Canada e Ruanda.

La Commissione europea intende presentare a brevissimo la sua proposta dinanzi alla Wto a Ginevra, in modo che possa essere discussa nella riunione del consiglio generale dell'organizzazione già prevista il 21 e il 22 luglio. Nel frattempo, vorrà discuterne tra i Ventisette. La proposta illustrata ieri vuole essere una base di compromesso tra le diverse posizioni europee e tra la stessa Ue e gli Stati Uniti. Nei fatti, Bruxelles intende precisare meglio la normativa della stessa Wto.

È da notare che Washington ancora non ha offerto dettagli sulla proposta presentata all'inizio di maggio dalla signora Tai. Bruxelles sembra volere anticipare i tempi e indirizzare la discussione a livello internazionale. La proposta americana ha provocato le vive proteste di alcuni Paesi, tra cui la Germania. Oggi si terrà a Bruxelles una riunione dei ministri responsabili del Commercio che incontreranno con l'occasione la direttrice generale della Wto, Ngozi Okonjo-Iweala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Commissione Ue. Valdis Dombrovskis, vicepresidente

A Gaza la guerra diventa sempre una crisi umanitaria

Biden esonera Nord Stream 2 dalle sanzioni

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 1
Foglio 1

Mossa impensabile senza l'avallo di Draghi: Brunetta respinge l'invito di Schäuble per un ritorno all'austerità

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Mossa impensabile senza l'avallo di Draghi: Brunetta respinge l'invito di Schauble per un ritorno all'austerità

DI TINO OLDANI

A differenza del passato, **Renato Brunetta**, subito dopo la nomina a ministro della Funzione pubblica, ha scelto di mantenere un profilo basso sui media, stile di governo simile a quello del premier **Mario Draghi**: poche chiacchiere, ma decisioni e fatti concreti. Per questo, appare impensabile che la sua ampia e incisiva risposta all'invito del falco tedesco **Wolfgang Schauble** di ripristinare al più presto in Italia l'austerità di bilancio possa essere stata pubblicata senza l'avallo di Draghi. I due, Draghi e Brunetta, sono amici di lunga data e condividono teorie economiche che non hanno niente in comune con l'ordoliberismo tedesco, di cui hanno potuto toccare con mano le conseguenze nefaste per l'Europa. Da qui, una sintonia culturale e politica che induce a pensare che il botta e risposta tra Schauble e Brunetta segna l'inizio di una nuova fase della politica economica europea, una fase di contrasti sempre più palesi tra chi vuole il ritorno all'austerità da un lato, e chi propone una versione moderna del keynesismo, simile a quella imposta da **Joe Biden** negli Usa.

Ecco lo scenario del duello. Sabato 15 maggio, *il Sole24Ore* ha ospitato un articolo firmato da Schauble, ex ministro delle Finanze e attuale presidente del Bundestag, intitolato «La disciplina di bilancio è l'unico vaccino in grado di scongiurare la pandemia del debito». In buona sostanza, un invito perentorio all'Italia affinché torni quanto prima a una politica di austerità finanziaria, giudicata necessaria per ridurre l'elevato debito pubblico, cresciuto a dismisura durante la pandemia, e scongiurare il pericolo duplice di un'inflazione elevata, seguita da una svalutazione dell'euro.

L'articolo di Schauble è un florilegio delle frecciate tipiche dei falchi ordoliberisti contro la Bce: «Il ruolo delle banche centrali non dovrebbe essere immune da critiche. Con la Banca centrale europea che fa gli straordinari con la stampa di moneta, la base monetaria della zona euro è passata da quasi mille miliardi di euro nel 2009 a quasi 5mila miliardi alla fine del 2020. A giugno 2021 arriverà a 6mila miliardi, e sono stati già concordati ulteriori aumenti. Quando l'offerta di moneta si moltiplica in questo modo senza una corrispondente crescita adeguata del volume di beni e servizi, è inevitabile un aumento delle aspettative di inflazione di imprese e famiglie. Ciò non significa necessariamente che si verificherà l'inflazione, ma, se ciò avverrà, la svalutazione diventerà di fatto impossibile da fermare».

Da qui l'invito di Schauble a ridurre i debiti nazionali nell'Ue sotto la soglia de 60% del pil, adottando in sede Ue l'European redemption act, «un patto di riscatto del debito per la zona euro, proposto dieci anni fa dal Consiglio degli esperti economici della Germania, sul modello dello storico fondo di ammortamento di **Alexander Hamilton**, istituito nel 1792 per gli allora nascenti Stati Uniti». Un patto che, sottolinea l'ex ministro, funzionò: «Gli Stati 'peccatori', ostinati nel fare deficit, furono messi in 'insolvenza strutturata' per prevenire l'azzardo morale a scapito degli Stati più frugali».

La risposta di Brunetta, sull'*Huffingtonpost.it* di martedì 18 maggio, è garbata nel tono, ma ferma nella sostanza: un no secco, sorretto da cinque cartelle di argomentazioni tecniche e politiche. Ecco alcuni passaggi: «Le parole di Schauble sono un segno di ritorno alla normalità, che però non è rassicurante. Il presidente del Bundestag ha preso carta e penna per rivolgersi direttamente al nostro premier, Mario Draghi, e proporgli una vecchia ricetta, quella di un rigore finanziario incondizionato, orientato esclusivamente alle politiche di stabilizzazione della finanza pubblica, e che non considera in alcun modo l'altro lato della medaglia, quello delle politiche della crescita».

Ancora: «Il governo Draghi ritiene di fondamentale importanza ridurre l'enorme fardello del debito pubblico. Così come è intenzionato a fare in pochi mesi tutte quelle riforme strutturali che l'Italia non ha (colpevolmente) fatto negli ultimi anni. Un'impresa senza precedenti, di cui i partner europei dovrebbero prendere atto. Gli impegni che il governo si impegna a raggiungere sono messi per iscritto nel Pnrr. Lo deve fare non solo perché, in caso contrario, non avrebbe accesso ai 192 miliardi di euro stanziati dall'Ue, ma perché è innanzitutto nel suo stesso interesse. Dalla riforma della pubblica amministrazione, della giustizia, del fisco, della concorrenza, il nostro paese non può che trarre enormi benefici».

Dati alla mano, Brunetta dimostra che «nel percorso di consolidamento delle proprie finanze pubbliche, l'Italia è stata tra i paesi più virtuosi a livello europeo e mondiale. Dall'inizio del terzo millennio, l'aumento del debito è stato del 43,7% in Italia, contro il più 52,5% della media Ue». Ora, per abbattere il debito pubblico, diventato ancora più elevato a causa della pandemia, il governo Draghi ha scelto la strada della crescita, da agevolare con riforme strutturali. Una linea del tutto inconciliabile con la proposta dell'European redemption act di Schauble, «imbellettato con il riferimento ad Hamilton», scrive Brunetta, «ma accantonato dieci anni fa perché inattuabile sul piano tecnico e giuridico. Non si può pensare che questo fondo acquisti centinaia di miliardi di titoli di Stato, che appartengono a investitori quali banche, imprese, famiglie e società di gestione del risparmio, senza la loro volontà di venderli. Si tratterebbe di un vero esproprio. Senza contare la necessità di istituire a livello normativo un'altra entità sovranazionale, con complessi meccanismi di governance e di debt management». Chapeau!

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Sostegni per i professionisti
SIAMO TUTTI UGUALI?

PRIMO PIANO
Patrimonio per ridurre il debito
Quello statale e locale è spesso inattivo ma anche cedibile

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 20-05-2021
Pagina 38
Foglio 1 / 2

La proposta dei professionisti: giudici tributari per concorso

Liti fiscali

Progetto di una fase preconteziosa da affidare a un organismo terzo

In casi eccezionali scranni in Cassazione anche per docenti universitari

Ivan Cimmarusti

È un percorso a due vie: professionalizzare il giudice tributario di merito, facendo salvi gli attuali laici per un periodo transitorio, e potenziare il giudizio in Cassazione gravato da oltre 53mila pendenze arretrate, non solo con giudici ausiliari ma anche, e in via eccezionale, con qualificati docenti di diritto tributario e professionisti. A ciò si aggiunga una mediazione affidata a un organo "terzo", rispetto all'attuale, cui partecipino l'Amministrazione finanziaria e i Consigli nazionali degli avvocati e dei commercialisti e il trasferimento della giurisdizione dal Mef alla presidenza del Consiglio o, in alternativa, al ministero della Giustizia.

Sono così sintetizzabili le principali proposte delle prime otto sigle di professionisti e giudici tributari, comparse ieri in collegamento da remoto con la Commissione interministeriale di riforma della tanto discussa giustizia tributaria. Posizioni – in parte sovrapponibili per gli obiettivi prefissati – che piovono sulla Commissione già sotto pressione per le diverse sensibilità dei 14 commissari, coordinati nei lavori dal professor Giacinto della Cananea e dalla direttrice del Dipartimento finanze Fabrizia Lapecorella.

Le sigle

Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), Organismo congressuale forense (Ocf), Associazione nazionale tributaristi italiani (Anti), Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc), Associazione dottori commercialisti (Adc), Associazione nazionale commercialisti (Anc) e Associazione magistrati tributari (Amt) hanno depositato le rispettive memorie. Un sunto delle principali proposte di riassetto del contenzioso, che hanno l'ambizione di migliorare la qualità dei giudicati di merito e snellire le pendenze della sezione tributaria della Suprema corte. Memorie, dunque, in linea con l'obiettivo di migliorare e accelerare la risposta della giustizia fiscale come prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ma andiamo con ordine.

Il pre-contenzioso

Tutti convengono con la necessità di introdurre una fase di reclamo-mediazione dinanzi a un organo indipendente rispetto alle parti in causa. L'istituto sarebbe affidato a un organismo collegiale per cause fino a 50mila euro, mentre a uno monocratico per quelle di valore inferiore a 3mila euro. Un modo per smaltire circa l'83% dei ricorsi complessivi – dato al 2020 – presentati alle Ctp e Ctr. L'ipotesi preliminare emersa dalla Commissione, ossia di affidare questa fase pre-contenziosa anche agli attuali giudici non togati (si veda il Sole 24 Ore del Lunedì del 17 maggio), divide le sigle, tra chi la intende escludere per non "inquinare" la successiva fase contenziosa e chi, diversamente, la ritiene una via da seguire ma con una composizione collegiale, di cui facciano parte anche avvocati e commercialisti.

Giudice del merito

Un giudice del merito a tempo pieno, professionale e specializzato assunto per concorso, che garantisca autonomia e terzietà è indispensabile per le sigle. Con lievi variazioni tra chi preferirebbe che il magistrato dedicato sia previsto solo per le Commissioni tributarie regionali, così da migliorare il giudicato che – stando ai dati della Cassazione – nel 46% dei casi finisce regolarmente per essere cassato nella fase di legittimità, e chi invece lo intende estere anche alle Commissioni tributarie provinciali. In entrambi i casi gli attuali giudici sarebbero fatti salvi per un periodo transitorio.

Legittimità

Il potenziamento del giudizio di legittimità è invocato da tutti gli attori. Tra le proposte c'è quella di prevedere l'introduzione del tentativo di conciliazione giudiziale obbligatoria. In aggiunta l'idea è di coinvolgere magistrati di legittimità in pensione ma non solo. In via eccezionale si chiede di applicare alla sezione tributaria soggetti esterni alla magistratura ma dotati di comprovata competenza, provenienti dal mondo accademico e delle professioni. Solo l'Associazione dei magistrati, invece, ritiene che per arginare il crescente aumento di pendenze sia necessario applicare in Cassazione i giudici tributari di Ctp e Ctr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NT+FISCO
Come fare per/ Tutti i passaggi per le modifica alla precompilata
Tutti i passaggi da seguire per la modifica della dichiarazione dei redditi precompilata.
La versione integrale del Come fare per su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com/schede

PROCESSO TRIBUTARIO

Sentenza digitale con partenza scaglionata

Partenza scaglionata per il processo tributario telematico. La direttrice delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, ha varato le nuove date per l'entrata in vigore del decreto del 6 novembre scorso, recante le specifiche tecniche in materia di contenzioso fiscale. Sentenza digitale, processo verbale d'udienza digitale, redazione e trasmissione telematica degli atti e dei fascicoli processuali, già partite il 1° dicembre 2020 nelle Ct di Roma e del Lazio, entrerà in vigore il 1° giugno nelle Ctp di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e nelle Ctr Calabria, Liguria, Piemonte, Toscana e Veneto. Dal 1° ottobre saranno avviate nelle Ctp e Ctr di Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Toscana e Veneto, mentre dal 1° dicembre partiranno nelle Ctp e Ctr di Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Sardegna, Valle d'Aosta, nonché nelle Ct di primo e secondo grado di Trento e Bolzano.

—**I.Cimm.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.